

FRANCESCO PIOVAN*

IL TESTAMENTO DI COLA BRUNO

COLA BRUNO'S TESTAMENT

Abstract

Cola Bruno's testament, from the Archivio di Stato of Padova, is published for the first time. Cola Bruno was the most important of Pietro Bembo's *familiars*. The essay analyses the people Cola bequeathed: Bembo (to whom an armillary sphere was given: another evidence of Bembo's scientific interests) and the little known Giulio Orazi, Cola's sole heir. Some notes on Orazi, born in Bologna and Bembo's *familiaris*, are given, thanks to new archive files and a cautious consideration of other documents already published.

Keywords

Cola Bruno; Pietro Bembo; Giulio Orazi.

Per quasi mezzo secolo Cola Bruno fu «l'ombra» del Bembo,¹ il primo, per longevità di servizio e fedeltà piena e intelligente, dei suoi *familiars*: «il *factotum*, l'amministratore, il bibliotecario e il consulente letterario». ² Se l'intera sua esistenza, a partire dagli anni dell'adolescenza o di poco posteriori, si risolse di fatto in quel servizio a Monsignore, poi cardinale e "patriarca" (quasi) indiscusso delle lettere italiane, e se questo – come è stato suggerito – gli «vietò [...] un'attività letteraria originale»³ (verso la quale è peraltro lecito supporre che la spinta autonoma fosse debole, anche a voler ammettere che la vicinanza del Bembo possa averla in qualche misura aduggiata), nondimeno l'essere egli, per antonomasia, «messer Cola del Bembo» gli valse ai suoi giorni, e tuttora tra gli studiosi di cose del nostro Cinquecento gli vale, un rispetto, una stima e una notorietà che non a molti altri "segretari" sono toccati in sorte. Ne è prova il "medaglione" del Cian, che con intima simpatia e intento di

* Centro per la storia dell'Università di Padova; francesco.piovan@unipd.it.

1 Così MUTINI 1972, pp. 650-51 (la citazione a p. 650); ma fondamentale rimane tuttora CIAN 1901.

2 CIAN 1901, sommario del cap. III nell'*Indice dei capitoli* (p. 103).

3 MUTINI 1972, p. 651.

storico della cultura, più che della letteratura propriamente detta, si applicò a «far rivivere per un momento agli occhi dei lettori moderni un'antica figura inesorabilmente scomparsa»,⁴ basandosi su una scrupolosa escussione di fonti letterarie e documentarie: scrupolosa, ma non completa, perché non poté raggiungere il documento che a quella vita umbratile metteva il sigillo, vale a dire il testamento, che ora l'archivio restituisce. Non sarà dunque inutile presentarlo qui, con alcuni altri atti a esso connessi, a ideale completamento di quel ritratto.

Gli ultimi anni di Cola furono tormentati da ricorrenti, e non lievi, problemi di salute, in particolare da disturbi renali. Il 1540 fu, sotto questo aspetto, un *annus horribilis*. Il 7 marzo, scrivendogli da Roma a Bologna, dove Cola si trovava per controllare l'amministrazione della commenda gerosolimitana del suo *patronus*, il Bembo apriva la sua lettera con la comunicazione di aver avuto «una ricetta da chi ha offese le rene e ha alcune difficoltà nell'urinare, o altro impedimento in quella parte: che ha fatto una meravigliosa esperienza e prova. È il lettuario,⁵ assai dilicato a pigliare. [...] Se io fossi in voi, incomincerei subito a usarlo, né il lascerei mai più essendo così facile e piacevole medicina».⁶ Quattro mesi più tardi, l'8 luglio, il cardinale tornava a dare consigli con tono fortemente accorato:

Di quello m'incresce e duole infino nel mezzo dell'anima: che dite essere a termine per la indisposizione delle reni che non per altro, ma vi convien giacere steso buona parte del giorno. [...] E la medicina potrà essere questa. Voi sapete quanto stessi male qui in Roma del male delle reni, e come io fui cento volte vicino alla morte. Poi sapete quanto lungamente io usai il ber del latte di pecora, il quale fu quello, senza verun dubbio, che alla fin fine me ne liberò. Dunque state contento di pigliar altresì voi a ber di questo latte ogni mattina, come sapete che faceva io. Potrete farvi comperar due pecore, e tenervele, e usar tal beveraggio ancor voi, che mi rendo assai certo che, se l'userete e continuerete, egli vi guarirà.⁷

Se Cola si decise a tentare quella terapia, cosa che non sappiamo, non dovette ricavarne gran giovamento. Meno di tre mesi dopo, il 25 settembre, il Bembo

4 CIAN 1901, p. 1.

5 Con il termine generico di "lettuario" si indicava «un medicamento di consistenza vischiosa ottenuto mescolando più ingredienti polverizzati con miele»; fra i vari elettuari disponibili sospetto che qui il Bembo si riferisca alla teriaca, di cui si vantava l'efficacia anche «come rimedio per alcune affe-

zioni delle vie urinarie»: cfr. MAGGIONI - CAPPELLETTI 2002, pp. 17 e 40.

6 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, pp. 290-91 n° 2164.

7 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, pp. 312-15 n° 2199.

chiudeva una sua con una nuova prescrizione: «Non so se il male del fianco vi dia noia: quando così fosse, ho avuto da buonissima parte, per cosa approvattissima e meravigliosa, che il far bollire della Agrimonia, e pigliar due dita di quella acqua tepida, leva tutto quel male. [...] La bollitura de' calare per lo terzo».⁸

E alla fine dell'anno, il 10 dicembre, era il porporato a confidare a Cola, in una sorta di simpatetico quanto involontario rispecchiamento, di essere angustiato dal ritorno di analoghi disturbi: «Io non sono molto gagliardo con le mie rene nel cavalcare, però che se io cavalco sei od otto miglia fo una orina spessa e nera, come erano le vostre. Ho preso a bere la mattina, innanzi dì, del latte di pecora, che a tempo di Leone mi guarì, come sapete. Se avete or voi alcuna cosa che sia per giovarmi, fate che io il sappia».⁹

Le condizioni di Cola si aggravarono di lì a poco più d'un anno, nei primi mesi del 1542.¹⁰ Il 6 maggio il Bembo gli scriveva quella che certo non immaginava – lo conferma il tenore – sarebbe stata la sua ultima lettera. In essa gli comunicava che, avendo inteso di una sua ricaduta che lo costringeva nuovamente a letto, gli inviava Flaminio Tomarozzo a fargli visita in sua vece, al quale – soggiungeva – non aveva ritenuto di imporre un viaggio a marce forzate «per non si far danno, con molta fatica», dal momento che la «celerità [...] suole esser avversaria alla salute e sanità del corpo»; che Cola godesse della compagnia del Tomarozzo quanto gli fosse piaciuto, ma – lasciava intendere – non troppo a lungo, perché gli era indispensabile a Roma.¹¹

Non so se Cola fece in tempo a leggere quest'ultimo biglietto del Bembo.¹² Il giorno successivo a quello in cui il cardinale lo aveva vergato, e cioè il 7 maggio, mandò a chiamare a sé il notaio e cancelliere della Curia episcopale padovana Gaspare Ottello e decise di regolare le sue pendenze terrene.

Con un primo atto, nella sua qualità di «rector parrochialium ecclesiarum Sanctae Mariae de Cendrollis et Sancti Mathei de Risis et annexorum, invicem perpetuo unitarum, Tarvisine diocesis», nominò suoi procuratori gli scrittori apostolici Flaminio Tomarozzo e Carlo Gualteruzzi perché a suo nome rinunciassero a quel beneficio «ad favorem et commodum venerabilis domini Iulii de Oratiis clerici Bononiensis, eiusdem domini constituentis alum-

8 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, pp. 324-25 n° 2210.

9 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, p. 333 n° 2220.

10 CIAN 1901, p. 67.

11 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, p. 410 n° 2318.

12 CIAN 1901, p. 68 sembra propendere per una risposta affermativa.

ni», con riserva vitalizia, tuttavia, di tutti i frutti, redditi e proventi; ma prima di procedere alla *resignatio* i due procuratori dovevano pregare il cardinale Bembo, «cui ad dictas parrochiales cum annexis [...] reservatus extitit regressus seu accessus (*sic*) per cessum vel decessum dicti domini constituentis [= Cola], ut Dominatio Sua reverendissima ob servitutum, quam idem dominus constituens a multo tempore citra eidem reverendissimo domino cardinali inpendit, et amorem per eundem reverendissimum dominum dominum cardinalem usque modo erga ipsum dominum constituentem ostensum digne tur et velit resignationi huiusmodi consentire et suum benignum assensum et consensum prestare». A seguire, come di consueto, Giulio Orazi dava mandato agli stessi procuratori perché accettassero a suo nome i due benefici con la connessa riserva vitalizia a favore di Cola, e lo faceva anch'egli «suppliciter [...] rogando et submisse deprecando» il Bembo affinché a quella *resignatio* volesse benignamente acconsentire.¹³

13 Padova, Archivio di Stato [= ASPd], *Archivio notarile* [= AN], 3479, ff. 454r-455v: «presentibus reverendo patre domino Gabriele Boldu canonico Paduano, domino Hieronymo ab Horologio quondam domini Iacobi cive Padu(ae) negotiorum gestore reverendissimi domini cardinalis Bembi [...] et domino Francisco Iasono quondam domini Vincentii cive Padu(ae), testibus». Dei due benefici ceduti da Cola a Giulio Orazi, quello di S. Maria delle Cendròle presso Riese (oggi, Riese Pio X) era stato ottenuto dal Bembo nell'aprile del 1514 e subito girato a Cola mantenendone il diritto di regresso (FERRAJOLI 1984, p. 255 e HERGENROETHER 1884, p. 493 n° 7767 e 7768); nel settembre di quello stesso 1514 al beneficio delle Cendròle Cola aveva ottenuto di poter unire quello, sempre bembiano, di S. Maria di Caltrano (HERGENROETHER 1884, p. 716 n° 11596 e 11597), e un ventennio dopo, nel 1534, vi aveva aggiunto «ad eius vitam» la parrocchiale dei SS. Pietro e Giuliana di Curtarolo (altro beneficio bembiano, dal 1530: FERRAJOLI 1984, p. 258) per rinuncia del prete scodrense Luca Lumici, già rettore della stessa (per l'immissione in possesso di Cola da parte del Lumici cfr. ASPd, AN, 1452, f. 615r: 6 agosto 1534); della parrocchiale di S. Matteo di Riese il Bembo poteva disporre almeno dal 1529: BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), III, p. 38 n° 966 (12 maggio 1529). Ancora a proposito dei benefici goduti da Cola, segnalo che il 7 novembre del

1511, per mezzo di un procuratore, egli entrò in possesso di un canonicato nella chiesa di S. Tecla di Este resosi vacante per la morte – prima del 27 settembre di quell'anno, che è la data delle *litterae collationis* – del precedente possessore, Alvise Angelieri, lo zio materno di Alvise Cornaro (ASPd, AN, 1305, f. 324r-v; sull'Angelieri cfr. MENEGAZZO 1964, pp. 225-26); nell'atto egli è detto chierico di Gaeta e «familiaris et continuus commensalis» del cardinale Sisto Gara Della Rovere, nipote di Giulio II, vicedancelliere della Chiesa e vescovo di Padova, in cui mai mise piede, dall'11 giugno del 1509 (su di lui cfr. SANFILIPPO 1999, pp. 219-20). Poiché non credo possano esservi dubbi che tanto il beneficio quanto l'iscrizione alla *familia* del cardinale Cola li ottenne per il tramite del Bembo, e poiché soltanto pochissimi rapidi cenni al Gara vien fatto di trovare nell'epistolario bembiano (BEMBO, *Lettere*, ed. Travi, I, pp. 257 n° 263, 262-63 n° 268, 264-65 n° 270; II, pp. 16-19 n° 279; si correggano gli indici del Travi, che mai riconosce il Gara, sulla base di SANFILIPPO 1999, nonché di CHERUBINI 1998, pp. 165-67 e delle voci dedicate al Franciotti e al Gara nel sito *The cardinals of the Holy Roman Church*), la notizia si rivela di un qualche interesse anche per misurare la forza e l'ampiezza degli appoggi su cui il Bembo poteva contare in quei mesi in cui maturava la decisione del suo trasferimento da Urbino alla Curia (cfr. DIONISOTTI 1966, p. 139).

Compiuto quest'atto, immediatamente Cola, «eger corpore, compos tamen mentis et rationis», passò a dettare al notaio le sue ultime volontà.¹⁴ Rimessa al suo commissario testamentario ogni decisione in merito al luogo e alle modalità della sua sepoltura, dispose due soli legati particolari: al suo *familiaris* Quinto, oltre al salario di cui si fosse eventualmente trovato ad essere creditore, lasciò la somma non irrisoria di 10 ducati; al Bembo suo signore, «in signum amoris et longeve servitutis», destinò «spheram suam pulcherimam aeneam». Nessuna menzione è fatta dei parenti messinesi, lontani in quel momento dai suoi pensieri almeno tanto quanto erano geograficamente distanti,¹⁵ né degli amici, che pure aveva. Erede universale di tutti i suoi beni mobili e immobili designò quindi quello stesso Giulio Orazi, in favore del quale aveva appena rinunciato ai benefici di Riese e delle Cendròle, imponendogli però di consegnare «libenter» al Bembo qualsiasi libro o altro oggetto il cardinale avesse desiderato di tenere per sé. Infine nominò suo esecutore testamentario il canonico padovano Gabriele Boldù, cui lo legavano lunga amicizia e consuetudine di rapporti.¹⁶

A queste scarse disposizioni si riduce il testamento di Cola, nel quale si accampano due soli personaggi: il Bembo e Giulio Orazi.

14 ASPd, AN, 3479, ff. 455v-457r, edito in Appendice.

15 È noto che Cola aveva almeno un fratello, Francesco, minorita osservante, e una sorella, di cui non si conosce il nome, e che essi erano ancora in vita, rispettivamente, nel 1540 e nel 1541: cfr. CIAN 1901, pp. 36-37 e 85-86. Da un atto del 14 settembre 1528 risulta inoltre che egli aveva anche un nipote *ex sorore*, Salvo Da Somma («a Summa»), canonico di Messina, che nominava suo procuratore, insieme con suo fratello frate Francesco, «ad [...] paciscendum et concordandum de et super beneficio Sanctae Elisabeth [...] cum quibuscumque personis, presertim illis cum quibus alias per dictum dominum constituentem [= Cola] diu litigatum fuit»; della chiesa messinese di S. Elisabetta, «hospitale nuncupata», Cola era allora «rector seu prior» (ASPd, AN, 1450, f. 213r).

16 Cola era tutore e curatore di Flaminio Boldù, figlio naturale di Gabriele, come attestano due procure del 17 dicembre 1541: una di Gabriele a Carlo

Gualteruzzi e a Flaminio Tomarozzo perché rinunciò a suo nome a un robusto mannello di benefici, dislocati in varie diocesi, «in commodum et favorem reverendi domini Flaminii Boldu clerici Patavini ipsius reverendi domini constituentis filii»; l'altra di Flaminio, «in 13 sue etatis anno constitutus», agli stessi perché accettino a suo nome i benefici rinunciatigli: ASPd, AN, 3479, ff. 400r-401r e 401r-402r, e cfr. anche la rapidissima imbreviatura di una procura del 1° febbraio 1542 in ASPd, AN, 3474, f. 238r. Sulle serie difficoltà (in conseguenza del divieto emanato da Clemente VII con bolla del 3 giugno 1530: FERRAJOLI 1984, p. 262) che il Bembo incontrava nei suoi maneggi in Curia volti a ottenere che il canonicato padovano di Gabriele potesse passare a suo figlio, cfr. la sua lettera del 21 febbraio 1545: BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, pp. 520-21 n° 2468. Flaminio divenne infine canonico di Padova, per rinuncia di Giovanni Grimani patriarca di Aquileia, il 30 maggio del 1548: DONDI DALL'OROLOGIO 1805, p. 31.

Conviene cominciare dal legato particolare destinato al primo, che getta nuova luce sulle inclinazioni intellettuali del testatore e sugli interessi scientifici che si coltivavano nella casa del suo *patronus*. Quella splendida¹⁷ «sphaera» – che ritengo fosse una sfera armillare¹⁸ –, di rame o più verosimilmente di ottone,¹⁹ non era il solo strumento astronomico in possesso di Cola: nella chiusa di una sua lettera del 3 settembre 1540, indirizzata a Lodovico Beccadelli, egli metteva infatti a disposizione dell'allora segretario del Contarini il suo «astrolabio». ²⁰ I due dati – il possesso, già noto, di un astrolabio e quello, che ora emerge, di una «sphaera» – si corroborano l'un l'altro e consentono di cogliere, nell'uomo che più di ogni altro fu vicino al Bembo, una sicura propensione per la matematica, l'astronomia e la geografia. Di più, inducono a considerare con altri occhi la lunga permanenza in casa del Bembo di Federico Delfino, lettore di astronomia nello Studio padovano dal 1520 alla morte nel 1547, e, lui sì, «mathematicus» per professione.²¹ Di quella che in termini generici è stata chiamata l'«attenzione scientifica» del Bembo, già inscritta dal Cian nel troppo largo contesto di un astratto «enciclopedismo» umanistico, si è cercato, ormai oltre un trentennio fa, di documentare «l'organicità e la continuità»: ²² con risultati, a dire il vero, piuttosto modesti. Il tentativo è stato quindi ripreso in tempi recenti su più solida base, come è l'inventario della biblioteca «romana» del cardinale stilato nel 1545 da Jean Matal.²³ Ora – fatta sempre salva nel Bembo la predominante dimensione, che fu sua, di umanista, poeta e teo-

17 Nel «pulcherima» che definisce la sfera è certo da riconoscere la soggettiva voce di Cola («ore proprio» è del resto dettato il testamento, e l'aggettivo non è di quelli che ci si possa aspettare escano da soli dalla penna di un notaio), ma non si dimentichi che il testatore era da decenni «gestor omnium bonorum» del suo *patronus*, e come tale avvezzo a fare concreti conti sul valore delle cose: e dunque la sfera, al di là del valore affettivo che il proprietario senza dubbio le attribuiva, era anche con tutta verosimiglianza uno strumento di oggettivo e rilevante pregio, non indegno di figurare nel «museo» bembiano.

18 Il sostantivo «sphaera» rende difficile supporre potesse trattarsi di un astrolabio, mentre l'aggettivo «aenea» mi pare escluda l'ipotesi di un globo terrestre o celeste, normalmente in legno.

19 Sono per lo più in ottone gli esemplari cinquecenteschi di sfere armillari conservati nel fiorentino Museo Galileo-Istituto e museo di storia

della scienza: cfr. <http://catalogo.museogalileo.it/approfondimento/SferaArmillare.html>. Per un raro esemplare cinquecentesco di sfera armillare munita di meccanismi atti a rappresentare la trepidazione degli equinozi, conservato nel Museo di storia della fisica dell'Università di Padova, cfr. la scheda di Sofia Talas in BAZZATO - PELLEGRINI - SORAGNI 2010, pp. 207-08.

20 CIAN 1901, p. 93. Secondo GRANDE 1905, p. 178 «non è dubbio» che l'astrolabio di Cola «appartenesse pure alla biblioteca privata del Bembo, perché il Bruno visse e coabitò sempre col Bembo»: in realtà non c'è ragione di dubitare che dell'astrolabio il proprietario fosse Cola, come egli afferma; che poi anche il Bembo potesse eventualmente servirsene, è altro discorso.

21 Cfr. BIANCA 1988, pp. 552-54.

22 TRAVI 1978, pp. 414-28.

23 DANZI 2005, in particolare pp. 106-10.

rico della lingua e della letteratura –, è innegabile che tra i libri che volle lo seguissero da Padova e quelli che raccolse poi in Roma si scorge una compatta sezione che rivela il perdurare di suoi robusti interessi per i connessi ambiti dell'astronomia e della geografia. All'antico e importante codice di Igino, *De sideribus*, del IX secolo (oggi Ambrosiano M.12 sup.), a un manoscritto quattrocentesco dell'*Astrarium* di Giovanni Dondi (oggi Windsor, Eton College Library, ms. 172), si affiancano le poche carte, da lui postillate, degli anonimi *Astrolabii quo primi mobilis motus deprehenduntur canones* (Venezia, Peter Liechtenstein, 1512),²⁴ due opere di Alcabizio – l'*Opus ad scrutanda stellarum magisteria isagogicum* e il *Libellus de planetarum coniunctionibus* – curate da Antonio De Fantis e pubblicate nel 1521 dallo stesso Liechtenstein, l'*Astronomicum Caesareum* di Peter Bienewitz (Petrus Apianus) uscito nel 1540 a Ingolstadt e le manoscritte *Theoricae planetarum* di Federico Delfino;²⁵ alle quali andrà aggiunto quello scritto dello stesso Delfino «sopra il giorno che avanza a chi gira il mondo tutto, andando d'inver ponente via», del cui invio il cardinale ringrazia Cola in una lettera del 28 maggio 1540:²⁶ lettera che chiude, per così dire, un cerchio e mostra ancora in corso a distanza, tra Padova e Roma, quella “conversazione matematica” a tre fra il Bembo, Cola e il Delfino, che in precedenza e per anni si era svolta nelle stanze padovane del palazzo di Monsignore. Né Federico Delfino fu il solo astronomo e matematico con cui il Bembo fosse in relazione:²⁷ occorre almeno ricordare l'importante scambio epistolare che intrattenne con Francesco Maurolico,²⁸ a proposito della *Cosmographia* da quest'ultimo poi pubblicata a Venezia nel 1543, soprattutto perché la risposta del cardinale (15 aprile 1540) alla lunga lettera inviatagli dal Messinese circa tre mesi prima, lungi dall'essere un generico pistolotto steso in buon latino, entra con decisione nel merito e discute della struttura del libro e di singole porzioni di esso, nel complesso elogiando, ma anche muovendo qua e là qualche garbato appunto.²⁹ E se dai libri si passa agli strumenti, è sempre il Maurolico, in una lettera del 4 maggio 1536, a dichiararsi il fortunato possessore attuale di quel-

24 DANZI 2005, p. 123 attribuisce l'opuscolo a Jakob Koebel; per *Edit16* ne è invece autore Johann Engel (Iohannes Angelus).

25 DANZI 2005, rispettivamente pp. 328, 356, 123, 141, 302. Segnalo che col nome di “teoriche dei pianeti” erano comunemente chiamate nel Cinquecento le sfere armillari: cfr. FIORINI 1899, pp. 497-500.

26 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, p. 306 n° 2189.

27 Cfr. ROSE 1975, pp. 11-12 e *ad indicem*.

28 Cfr. MOSCHEO 2009, pp. 404-11.

29 La lettera del Maurolico al Bembo, del 24 gennaio 1540, si legge in BEMBO, *Lettere inedite* (ed. 1862), pp. 85-94; la risposta in BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, pp. 302-03 n° 2184. Sui rapporti tra il Maurolico e il Bembo cfr. anche ZAGGIA 2003, pp. 189-94.

lo «sphaericum instrumentum circulis aeneis compactum, quod tu [= Bembo] olim Venetiis ad Constantinum tuum Lascarem misisti»;³⁰ in merito al possibile acquisto di un altro «astrolabio lavorato alla damaschina», per la rilevante somma di 40 ducati, il Bembo dava istruzioni al nipote Giovanni Matteo in una lettera purtroppo non datata;³¹ da una missiva del Bembo a Gabriele Boldù del 28 agosto 1546, infine, apprendiamo che nello studio padovano era «riposta in salvo» una «sfera grande e tonda», un globo terrestre (o celeste?) che non sarà stato, credo, diverso da quello che tra maggio e inizio giugno del 1561 avrebbe comprato a Venezia per il suo signore l'oratore estense Giacomo Faletti, dandolo poi «a miniare con l'animo di farlo uscire il più bello che abbi principe al mondo». ³² Accanto a questo globo, dal quale non era mai stata peraltro troppo lontana, andava ora verosimilmente a prender posto la «sphaera pulcherima aenea» di Cola.

Quanto era ed è celebre il principale legatario di Cola, tanto risulta essere un carneade il suo erede universale, per il quale qualche notizia è possibile raccogliere grazie ad alcuni documenti inediti e ad una rilettura più avvertita di altri già agli atti.

Il «discretus vir [...] Iulius quondam Vincentii Razii de Bononia», definito *familiaris* di Pietro Bembo, compare per la prima volta il 6 agosto 1534, come teste all'atto con il quale Luca Lumici da Scutari, già rettore o arciprete della chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Giuliana di Curtarolo, immetteva nel possesso di quel beneficio il «modernus rector» Cola Bruno, in favore del quale egli lo aveva rinunciato.³³ Registrando il nome di quel testimone il notaio rogatorio, il cancelliere della Curia vescovile padovana Cattaneo Lippo, che benissimo conosceva la casa e la *familia* del Bembo per essere solito prestargli i suoi servigi professionali, commise un'imprecisione («Razii» per il poi sempre costante «de Horatiis / Oratiis») e un errore («quondam Vincentii», quando invece il padre di Giulio risulta ancora vivente in tutti i documenti successivi fino al 1539 almeno): indizi di una scarsa conoscenza, che inducono il sospetto che l'Orazi non fosse da molto a Padova.

30 BEMBO, *Lettere inedite* (ed. 1862), p. 82. Lo «sphaericum instrumentum» era un astrolabio secondo GRANDE 1905, p. 178; ma l'aggettivo fa sospettare possa piuttosto trattarsi, se non di una sfera armillare, di un globo terrestre o celeste: sul fatto che i globi, non essendo pesanti, si «scambiassero ed imprestassero volentieri» cfr. lo stesso GRANDE 1905, p. 177.

31 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), III, p. 243 n° 1227.

32 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, p. 578 n° 2550; per il globo acquistato dal Faletti cfr. FIORINI 1899, pp. 116-17 (che dà per scontato sia un globo terrestre) e GRANDE 1905, p. 177 (che non si pronuncia chiaramente).

33 ASPd, AN, 1452, f. 615r.

In quale occasione e per quali vie costui sia entrato in contatto con Cola, e quindi nelle sue grazie, non è noto, ma non si andrà troppo lontani dal vero a supporre che all'origine dell'incontro siano da porre i frequenti viaggi a Bologna del Bruno per controllare l'amministrazione della "Magione", la ricca commenda gerosolimitana che era il principale beneficio del Bembo.³⁴

Quattro mesi dopo, il 15 dicembre del 1534, «dominus Iulius de Oratiis filius domini Vincentii Bononiensis» è testimone all'atto con cui il Bembo nomina fattore dell'abbazia di S. Pietro di Villanova di S. Bonifacio il salodiano ser Domenico Quinquerna, e di nuovo è detto esplicitamente «familiaris» di Monsignore.³⁵

Questo rapporto di *familiaritas* – forse recente e che, per quanto possa sembrare a prima vista singolare, fu forse più subito che voluto dal Bembo – attraversò un momento tempestoso l'anno seguente. Non si è fino ad oggi, che io sappia, prestata attenzione a un sorprendente passaggio del testamento steso dal Bembo il 25 novembre del 1535. Lo riproduco qui per maggior comodità:

Lascio ultimamente miei commissarij et tutori et curatori de miei figliuoli et della mia facoltà li reverendi Mons.^r M. Gabriele Boldu canonico di Padova, et M. Cola Bruno mio: ai quali raccomando tutte le cose mie rendendomi certo, che essi ne haveranno quella cura; che a lamor, che a lor porto et a la nostra antica benivolentia si conviene. Et priego M. Cola a non si partir di casa mia; ma a starsi con li ditti miei figliuoli il rimanente delli suoi anni; come esso è stato meco la miglior parte della sua età. *Ben lo priego a non tenere Julio Bolognese ne la casa, dove i miei figliuoli cresceranno et dimoreranno. Anzi voglio, et così ordino, che in nessun tempo dopo la mia morte Julio possa stare in casa mia.* Raccomando oltre accio a M. Cola i miei scritti et componimenti et latini et volgari et Greci dandogli piena libertà di publicar quelli di loro, che ad esso parerà che siano da pubblicare, pregandolo ad haver cura che escano emendati et fedelmente.³⁶

Non può non colpire il secco e reiterato divieto che il Bembo fa al "suo" mes- ser Cola di accogliere mai in casa sua «Julio Bolognese», nel quale non si fatica ora a riconoscere Giulio Orazi. E tanto più colpisce la proibizione, perché incastonata a sorpresa fra due passi che dimostrano invece quanto piena fosse la fiducia che Monsignore riponeva nella sua "ombra", alla quale affidava la cura dei figli e del patrimonio, la sua eredità letteraria, l'esecuzione delle sue

34 FERRAJOLI 1984, pp. 255 e 259-63; e cfr. anche CIAN 1901, pp. 19-20.

35 ASPd, AN, 3908, f. 537r-v.

36 CIAN 1885, pp. 201-02 doc. VI (corsivo mio). Riporto il passo secondo la trascrizione del Cian.

ultime volontà in accordo con Gabriele Boldù. L'ordine reciso di tenere Giulio Orazi fuori della «casa, dove i miei figliuoli cresceranno et dimoreranno», esce dalla penna del Bembo subito dopo che egli ha pregato Cola «a starsi con li [...] miei figliuoli il rimanente delli suoi anni». Par quasi che una subitanea connessione si sia prodotta nella testa di Monsignore tra il pensiero dell'educazione dei figli pupilli e quello del giovane bolognese che Cola avrebbe anche potuto pensare di tirarsi in casa alla morte del padrone, e che l'idea di quella possibile coabitazione gli fosse sembrata del tutto sconveniente: donde il veto.³⁷ Reticente, ma certo meglio informato di quanto noi non siamo, il Bembo doveva avere motivi assai seri per prevenire a quel modo una possibile decisione dell'uomo cui al contempo affidava il governo di quanto aveva di più caro, e questo induce inevitabilmente a chiedersi quali potessero essere o essere state le «colpe» di Giulio Orazi e, anche, di quale natura fosse la relazione tra lui e Cola, se Monsignore riteneva del tutto inopportuno avesse casa sua come teatro e i suoi figli come spettatori.³⁸

Comunque sia di ciò, le disposizioni che il Bembo aveva ritenuto di dare nel suo testamento non comportarono, finché egli fu in vita, l'esclusione dell'Orazi dalla sua *familia*. Lo provano due atti di Cola del 1536³⁹ e una procura del 18 gennaio 1537, con la quale Vittore Soranzo dava mandato ai soliti Carlo Gualteruzzi e Flaminio Tomarozzo di rinunciare a suo nome alla chiesa di S. Paterniano «de Castro Brentae» (oggi Brenta dell'Abbà, in comune di Correzzo-

37 Sorge spontanea la domanda: se non in casa del Bembo, cosa che il dettato del passo citato rende quanto meno improbabile, dove abitava Giulio Orazi, che del Bembo è sempre detto *familiaris*, ma di cui mai è esplicitamente indicata la dimora? E se non abitava nel palazzo di contrada S. Bartolomeo, donde traeva i mezzi per una diversa residenza?

38 Non escluderei che tra i motivi di quell'ingiunzione rientrasse anche la preoccupazione pedagogica del Bembo nei confronti di Torquato, che dopo la morte della Morosina si era fatta vivissima e che lo induceva sovente a severe rampogne nei confronti di un figlio svogliato e – par di capire, nonostante le assicurazioni di eccellenti maestri cui il padre credeva e non credeva – obbiettivamente non troppo dotato, che in Giulio Orazi avrebbe forse potuto trovare una sponda alla sua infingardaggine; si leggano ad esempio queste poche parole di una lunga e dura lettera a Torquato: «io intendo che se tu

ti disponessi a voler fare un gran profitto ne gli studi, ciò ti riuscirebbe, e tostamente, perciò che hai buono e pronto ingegno. Ma che non ci poni l'animo, anzi, ad ogni cosa fanciullesca ti lasci sviare e portar via, di maniera che tu alle lettere pochissimo tempo dai. [...] Il cavalcare che fai tanto volentieri, e il giuocare e andare a sollazzo, e simiglianti cose, niente altro ti danno che quel poco di piacere vano e folle che allor prendi. Finiti che essi sono, ché assai tosto e in poca ora si dileguano, nulla di loro ne hai più, che se avuti non gli avessi»: BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, pp. 337-38 n° 2226, e DANZI 2005, pp. 48-53.

39 ASPd, AN, 3909, f. 51r-v (11 febbraio 1536: il primo teste è «dominus Iulius fillius domini Vincencii de Oratiis de Bononia ipsius reverendi domini Petri familiaris») e 79r-v (9 agosto 1536: «presentibus domino Iulio de Oratiis filio domini Vincentii familiaris reverendi domini Petri Bembi»).

la) in favore di Torquato Bembo:⁴⁰ a tutti questi atti Giulio Orazi è presente come testimone, con la qualifica esplicita di *familiaris* del Bembo e, nel terzo, di «laicus Bononiensis». Entro il 1537, tuttavia, lo stato laicale fu abbandonato, come mostra una procura di prete Luca Lumici dell'11 dicembre di quell'anno, nella quale per la prima volta l'Orazi è detto «clericus Bononiensis».⁴¹

Nel dicembre del 1538 uno «Julio», che ritengo sia sempre il nostro, è al centro di uno scambio epistolare tra il Bembo, allora a Venezia, e Cola. Il primo biglietto è datato soltanto «Alli 13», e va ricondotto, appunto, al 13 dicembre del 1538: «Parlerò con Mons.r Soranzo. M'incresce di Julio, e dubito che 'l podestà farà delle sue, anzi averà fatto. Il che se non è stato finora, nol farà più. Et essendo tempo in mezzo, scriverò al Cap(itan)o, e farò quello che io potrò per liberarlo. Aspetterò le vostre domattina. Alli 13».⁴²

«Tempo in mezzo» non ce ne fu. Il 15 dicembre, in uno stato di evidente agitazione, Cola ragguagliava il Bembo sui molti passi che erano stati fatti presso il podestà di Padova (allora Francesco Venier)⁴³ a favore di Giulio, che era stato con tutta evidenza tratto in arresto perché circolava armato per la città, come mostra la chiusa della missiva: «Giulio ha detto nel suo costituito, che portava la spada, perché l'ha sempre portata, et sotto questo reggimento et sotto molti altri per lo adietro, ne mai gli fu detto cosa niuna per essere servitore di V.S.».⁴⁴

La preoccupazione di Cola per la sorte del suo «alumnus» era fortissima, tanto da fargli chiedere al Bembo di muovere mari e monti: si aspettava «almeno lettere di V.S. al clarissimo capitano» Alvise Falier e non si peritava di chiedere commendatizie degli oratori francese e imperiale a Venezia; non lettere del «clarissimo [Pietro] Lando», però, che temeva avrebbero potuto «per avventura [...] nuocere più tosto che giovare», eccitando il puntiglio del podestà: di fronte al Lando, che aveva fama di severità, il Venier avrebbe anche potuto «volersi mostrare severissimo» a sua volta.⁴⁵ Rispondendogli tre gior-

40 ASPd, AN, 1454, f. 291r-v. Sul Soranzo si veda ora FIRPO 2006.

41 ASPd, AN, 1456, f.n.n. (11 dicembre 1537); la titolazione compare anche in un successivo atto, nella stessa busta, alla data del 9 ottobre 1538. Non ho trovato traccia dell'*ordinatio* dell'Orazi nei *Diversorum* dell'Archivio della Curia vescovile di Padova.

42 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, p. 351 n° 2244. Il moderno editore dell'epistolario bembiano colloca

questo "polizzino" dopo una lettera al Contarini del 12 maggio 1541.

43 Cfr. GLORIA 1861, p. 17. Il Venier fu poi doge dall'11 giugno 1554 al 2 giugno 1556: cfr. DA MOSTO 2003, pp. 259-62.

44 *Lettere da diversi* (ed. 1985), c. 122v (v 61).

45 Sul Lando, che di lì a poco sarebbe stato eletto doge, cfr. DAL BORGO 2004, pp. 459-61. Sulla sua notoria severità cfr. anche DA MOSTO 2003, p. 247.

ni dopo, il 18 dicembre, il Bembo toccava l'argomento soltanto nella chiusa del suo biglietto, e con una certa freddezza: «Di Julio io stimo che quanto più s'adoprerà il S.r podestà con prieghi e con lettere, tanto egli men farà di quello che si cerca, per ben mostrar la sua severità e virtù e constanza. State sano». ⁴⁶

L'infortunio di Giulio era cosa in effetti di poco conto e dovette concludersi senza particolari conseguenze, come per tanti altri giovani dell'epoca, in particolare studenti universitari, che del diritto di portare armi, nonostante qualsiasi grida in contrario, si facevano un punto d'onore; ⁴⁷ e nondimeno qualcosa ci dice, quell'incidente, del temperamento e dello stile di vita del giovane bolognese.

L'ultimo atto a me noto, prima del maggio del 1542, in cui sia fatta menzione di Giulio Orazi, data al 20 settembre 1539: è una procura di Vendrando Egregis, nipote di Pierio Valeriano e cappellano del Bembo, alla quale egli assiste, al solito, come testimone e sempre in qualità di «familiaris [...] reverendissimi cardinalis». ⁴⁸

Cola spirò all'incirca entro una settimana dal suo testamento: «verso la metà di quel mese» di maggio, opina il Cian. ⁴⁹ A darne immediata e accurata notizia al Bembo fu Iacopo Bonfadio, il precettore di Torquato, in una celebre lettera purtroppo non datata. ⁵⁰ E di lì a pochissimo, scrivendo il 18 maggio da Padova al Beccadelli, Flaminio Tomarozzo confessava con stupefatta desolazione: «Dio sa il dolore che mi ha dato la mancanza di quello uomo; e come ora mi paia strana questa stanza che già mi soleva essere così dilettevole». ⁵¹

L'esecuzione del testamento di Cola richiese qualche tempo, probabilmente anche per la lontananza del Bembo e per la conseguente necessità di attendere le sue decisioni. Il 7 ottobre del 1542, infine, Giulio Orazi rilasciava a Gabriele Boldù piena quietanza di aver ricevuto «omnia et quecumque bona mobillia [...] quondam reverendi domini Cole, exceptis tantum quibusdam paucis bonis habitis et retentis per reverendissimum dominum cardinalem, in cuius facultate erat vigore tam [...] testamenti quam iure familiaritatis ipsa rettinendi»: beni tutti descritti in un inventario che, se pure sopravvive, non è al momento riemerso. L'atto è rogato in casa del Bembo, in contrada S. Bartolomeo, e a esso fa seguito una rapida annotazione, non completata dal no-

46 BEMBO, *Lettere* (ed. Travi), IV, p. 161 n° 1994.

47 Rinvio soltanto a PIOVAN 2001, pp. 317-45.

48 ASPd, AN, 3909, f. 370r-v (= 411r-v).

49 CIAN 1901, p. 68.

50 BONFADIO, *Lettere*, pp. 117-18.

51 CIAN 1901, p. 68.

Il testamento di Cola Bruno

taio, dalla quale risulta che Flaminio Tomarozzo, evidentemente in procinto di rientrare a Roma, sostituiva a sé come procuratori del cardinale il Boldù e il fattore Girolamo dall'Orologio.⁵²

Dopo di che, per quanto a me è finora noto, a Padova di Giulio Orazi si perdono completamente le tracce.

⁵² ASPd, AN, 3009, f. 574r-v.

APPENDICE

Testamento di Cola Bruno (7 maggio 1542).

Padova, Archivio di Stato, *Archivio notarile*, 3479, ff. 455v-457r.

In Christi nomine. Amen. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum quod anno a nativitate Domini millesimo quingentesimo quadragesimosecundo, indictione XV, die vero septimo mensis maii, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli divina providentia pap(ae) III anno octavo, constitutus in mei notarii publici et testium infrascriptorum^a ad hec vocatorum et ore proprio infrascripti reverendi domini testatoris rogatorum presentia et in loco infrascripto personaliter reverendus dominus Cola de Brunis clericus Messanensis, in presentiarum habitator Paduae ad negotia reverendissimi domini domini cardinali«s» Bembi, eger corpore, compos tamen mentis et rationis, advertens quod statutum est homini semel mori, propter quod decet hominem vigilem esse ut, cum venerit illa dies, quam et eius horam scire non possumus, eum non inveniatur dormientem, sed iam suae salutis^b animae per dispositionem bonorum temporalium providisse; quapropter pia mente et animo plene deliberato ac bono intellectu, illius sententiae reminiscens: «Memento, homo, quia cinis es^c et in cinerem reverteris» volensque, dum^d ratio regit mentem et viget in sui corporis membris quies, de suis temporalibus disponere bonis, salutis animae suae ac propinquorum quieti provide^e et de rebus et bonis sibi a Deo colatis salubriter ordinare, omnibus melioribus modo, via, iure et causa quibus magis et melius potuit et debuit ordinavit suum presens nuncupativum testamentum sine scriptis seu suam ultimam voluntatem in hunc, qui sequitur, modum. In primis quidem, cum anima melior et preciosior sit corpore et rebus humanis, de eterni regis misericordia plene confidens quod cor contritum et humiliatum non despiciet, animam suam ex nunc omnipotenti Deo et beate Mariae virgini ac omnibus sanctis curiae coelestis commendavit, et si eum de infirmitate qua de presenti laborat decedere contingat voluit corpus suum sepeliri^e ubi et secundum honestum modum prout infrascripto reverendo domino commissario suo melius videbitur. Item reliquit iure legati pro^f una vice tantum Quinto suo familiari ducatos decem ultra id quod tempore mortis ipsius domini testatoris pro eius salario habere debebit^g. In signum amoris et longeve servitutis per ipsum testatorem reverendissimo domino domino cardinali Bembo domino suo prestite, reliquit reverendissimo domino domino cardinali prefato spheram suam pulcherimam aeneam, rogans eundem reverendissimum dominum cardinalem ut eam in signum amoris recipere dignetur. In omnibus autem aliis suis bonis quibuscumque, mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus fecit, constituit et ore suo proprio nominavit et esse voluit suum universalem heredem^h honorabilem virum dominum Iulium de Oratiis clericum Bononiensem, eiusdem domini testatoris alumnum et ut filium dilectum, gravans nihilominus eundem dominum heredem suum quod, si quae sint et reperiantur in libris et bonis mobilibus ipsius testatoris quae reverendissimus dominus dominus cardinalis Bembus dominus suus habere velit, quod idem heres suus illa prefato reverendissimo domino domino cardinali dare velit et debeat, quod

libenter facturum sperat. Huiusmodi autem testamenti sui et ultimae voluntatis idem dominus testator esse voluit executorem et commissarium reverendum patrem dominum Gabrielem Boldu canonicum Paduanum, ibidem presentem et acceptantem, cui dedit et dat plenam, liberam potestatem et auctoritatem predicta contenta in presenti testamento exequendi. Hanc siquidem dictus reverendus dominus testator asseruit esse ultimam voluntatem suam et ultimum testamentum, quam et quod valere voluit et tenere iure testamenti; et si iure testamenti non valeret ratione obmissionis (*sic*) vel alterius cuiuscumque solenitatis, voluit valere iure codicillorum seu donationis causa mortis aut inter vivos et tanquam iure ultimae voluntatis quo melius valere poterit et tenere. Cassans et annullans idem dominus testator omne aliud testamentum et aliam quamcunque ultimam voluntatem factam et factam. De et super quibus omnibus et singulis idem reverendus dominus testator a me notario publico infrascripto fieri petiit publicum instrumentum.

Acta fuerunt haec Paduae, in edibus reverendissimi domini domini cardinalis Bembi habitationis prefacti reverendi domini testatoris, in quadam eius camera cubiculari in parte superiori versus curtem a latere destro (*sic*), positus in contrata Sancti Bartholomei, presentibus venerabili viro domino pre Iacobo de Refosco de Gambellara Vincentinae diocesis, egregiis viris domino Hieronimo ab Horologio quondam domini Iacobiⁱ cive Padu(ae), negotiorum gestore reverendissimi domini domini cardinalis Bembi, domino Francisco Iasono quondam domini Vincentii cive Padu(ae), Bernardino de Surdis quondam ser Ioannis factore dominarum monialium Sancti Petri Paduae, Antonio de Roma Caldirone quondam Vitalis, Francisco de Curtivo Veronense quondam Ioannis Iacobi, Gregorio quondam Nicolai Lavagnoli de Sancto Bonifatio familiare spectabilis domini Vincentiis de Rubeis et Petro Castagna quondam Hieronimi Veronense familiare reverendissimi domini cardinalis Benbi, testibus adhibitis, vocatis et ore proprio dicti domini testatoris specialiter rogatis.

^a *Segue presentia cassato.* ^b *Ms. salutis.* ^c *Ms. est.* ^d *Corretto da cum.* ^e *Segue in eccle (?) cassato.*
^f *Segue am (?) cassato.* ^g *Segue Item reliquit iure legati cassato.* ^h *Segue venerabilem cassato.* ⁱ *Segue nego cassato.*

BIBLIOGRAFIA

- BANZATO - PELLEGRINI - SORAGNI 2010. *Giorgione a Padova. L'enigma del carro*, a c. di Davide B. - Franca P. - Ugo S., Milano, Skira, 2010.
- BEMBO, *Lettere* (ed. Travi). Pietro B., *Lettere*. Edizione critica a c. di Ernesto Travi, I-IV, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-93.
- BEMBO, *Lettere inedite* (ed. 1862). *Lettere inedite del card. Pietro Bembo e di altri scrittori del secolo XVI*, tratte da' codici Vaticani e Barberiniani e pubblicate dal prof. Giuseppe Spezi, Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1862.
- BIANCA 1988. Concetta B., *Delfino (Dolfin), Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1988, pp. 552-54.
- BONFADIO, *Lettere*. Iacopo B., *Le lettere e una scrittura burlesca*. Edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, Roma, Bonacci, 1978.
- CAPPELLETTI - MAGGIONI - RODIGHIERO 2002. Elsa Mariella C. - Giuseppe M. - Giovanni R., *La spezieria. Medicamenti e arte farmaceutica nel Veneto dal Cinquecento a oggi*, Treviso, Antilia, 2002.
- CHERUBINI 1998. Paolo C., *Franciotti Della Rovere, Galeotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, pp. 165-67.
- CIAN 1885. Vittorio C., *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531)*, Torino, Loescher, 1885 (= Sala Bolognese, Forni, 1982).
- CIAN 1901. Vittorio C., *Un medaglione del Rinascimento. Cola Bruno messinese e le sue relazioni con Pietro Bembo (1480 c.-1542). Con Appendice di documenti inediti*, Firenze, Sansoni, 1901.
- DAL BORGO 2004. Michela D. B., *Lando, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2004, pp. 459-61.
- DA MOSTO 2003. Andrea D. M., *I dogi di Venezia*, Firenze-Milano, Giunti, 2003.
- DANZI 2005. Massimo D., *La biblioteca del cardinal Pietro Bembo*, Genève, Droz, 2005.
- DIONISOTTI 1966. Carlo D., *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1966, pp. 133-51.
- DONDI DALL'OROLOGIO 1805. Francesco Scipione D. D. O., *Serie cronologico storica dei canonici di Padova*, Padova, Seminario, 1805.
- Edit16. *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (<http://edit16.iccu.sbn.it/>).
- FERRAJOLI 1984. Alessandro F., *Il ruolo della corte di Leone X (1514-1516)*, a c. di Vincenzo De Caprio, Roma, Bulzoni, 1984.
- FIORINI 1899. Matteo F., *Sfere terrestri e celesti di autore italiano oppure fatte o conservate in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana, 1899.
- FIRPO 2006. Massimo F., *Vittore Soranzo vescovo ed eretico. Riforma della Chiesa e Inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- GLORIA 1861. Andrea G., *I podestà e capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797. Serie cronologica provata co' documenti*, Padova, Randi, 1861.
- GRANDE 1905. Stefano G., *Le relazioni geografiche fra P. Bembo, G. Fracastoro, G.-B. Ramusio, G. Gastaldi*, «Memorie della Società geografica italiana», XII (1905), pp. 93-197.

Il testamento di Cola Bruno

- HERGENROETHER 1884. *Leonis X pontificis maximi regesta* [...], collegit et edidit Jos. [...] Hergenroether, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1884.
- Lettere da diversi* (ed. 1985). *Lettere da diversi re e principi e cardinali e altri uomini dotti a Mons. Pietro Bembo scritte*, a c. di Daria Perocco, Sala Bolognese, Forni, 1985 (Ristampa anastatica dell'ed. Sansovino, 1560).
- MAGGIONI - CAPPELLETTI 2002. Giuseppe M. - Elsa Mariella C., *Un celebre medicamento composto: la teriaca*, in CAPPELLETTI - MAGGIONI - RODIGHIERO 2002, pp. 15-82.
- MENEGAZZO 1964. Emilio M., *Ricerche intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, «Italia medioevale e umanistica», VII (1964), pp. 180-220, poi in Id., *Colonna, Folengo, Ruzante e Cornaro. Ricerche, testi e documenti*, a c. di Andrea Canova, Roma-Padova, Antenore, 2001, pp. 223-66.
- MOSCHEO 2009. Rosario M., *Maurolico, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2009, pp. 404-11.
- MUTINI 1972. Claudio M., *Bruno, Cola (Nicola)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972, pp. 650-51.
- PIOVAN 2001. Francesco P., *Studenti e città nel diario di Giovanni Antonio da Corte*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, a c. di Francesco P. - Luciana Sitran Rea, Trieste, Lint, 2001, pp. 317-45.
- ROSE 1975. Paul Lawrence R., *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Genève, Droz, 1975.
- SANFILIPPO 1999. Matteo S., *Gara Della Rovere (Franciotti Della Rovere), Sisto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1999, pp. 219-20.
- The cardinals of the Holy Roman Church* (<http://www2.fiu.edu/~mirandas/>).
- TRAVI 1978. Ernesto T., *Pietro Bembo tra letteratura e scienze*, in *Letteratura e scienza nella storia della cultura italiana. Atti del IX Congresso A.I.S.L.L.I., Palermo - Messina - Catania 21-25 aprile 1976*, a c. di Vittore Branca [et alii], Palermo, Manfredi, 1978, pp. 414-28.
- ZAGGIA 2003. Massimo Z., *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento. I. La Sicilia sotto Ferrante Gonzaga 1535-1546*, Firenze, Olschki, 2003.